QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-941 al 40-949

Frangar non flectar

VENERDI' 31 Gennaio 1958
Anno XIV - Num. 27
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: B.P.I., via S. Tommaso 22, tel. 42-039, 50-990, 63-061 - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 400 - Finanziari e legali L. 600 - Necrol. L. 350 per parola (partecipaz. L. 400 per parola) - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ. Vedere rubriche.
Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 3/3710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Conclusa ad Ankara la conferenza del Medio Oriente

L'America fermo al Patto di Bagdad: aiuti economici e garanzie militari

Le decisioni per fronteggiare la penetrazione sovietica nel Levante - Dulles dichiara: "Non vogliamo aggredire nessuno ma difenderemo i nostri alleati„ - Il comunicato ufficiale prevede la creazione di un comando unificato - Turchia, Iran, Irak e Pakistan confermano la loro politica filo-occidentale

Successo per l'Occidente

La conferenza del patto di Bagdad è terminata ieri ad Ankara dopo quattro giorni di sedute, cui hanno partecipato quattrocento delegati di sei Paesi ed assistito circa centoquanta giornalisti. Al termine dei lavori, i rappresentanti di Inghilterra, Turchia, Irak, Iran e Pakistan e gli «osservatori» americani hanno diffuso un ampio comunicato, riaffermando solennemente che l'alleanza rappresenta la più solida difesa contro la penetrazione sovietica in un'area «vitale per la pace del mondo».

Nell'ultimo semestre precisa il documento l'imperialismo comunista ha moltiplicato i suoi sforzi per sovvertire e dominare il Medio Oriente, applicando la tattica insidiosa e dell'ambievole coesistenza e dell'ininterrotto aiuto economico». Coscienti di questa minaccia, i sei Stati hanno preso alcune misure per accrescere la forza e la compattezza dell'alleanza: 1) come primo passo verso un comando militare unico, viene creato un ufficio di pianificazione, diretto da un generale turco e, come «vice», da un ufficiale americano; 2) i sei stati maggiori organizzeranno al più presto esercitazioni combinate di quadri; 3) giovandosi anche dei 10 milioni di dollari elargiti all'America, saranno migliorate le attrezzature in terra ed il sistema di comunicazioni; 4) sarà studiato un programma congiunto per la collaborazione scientifica e lo sviluppo economico. Il comunicato elogia infine la Turchia per la valida resistenza «alle pressioni ed alle false accuse» dell'URSS, raccomanda una soluzione «equa» della questione palestinese, auspica più stretti legami con le alleanze atlantica e dell'Estremo Oriente.

Gli Stati Uniti non hanno aderito formalmente al patto, di cui pur rappresentano il maggior elemento di forza, ma promettono una partecipazione ancor più intensa ai comitati militare, economico ed informativo. Dulles, nel discorso di commiato, ha ribadito la volontà americana di concorrere alla difesa ed al progresso degli alleati. Selwyn Lloyd si è dichiarato soddisfatto per i risultati «non spettacolari, ma positivi» raggiunti in campo economico e per i «notevoli progressi» nell'organizzazione militare; ed i delegati dei quattro Paesi asiatici hanno ripetuto, in sostanza, le parole del ministro inglese. Questo complacimento ufficiale è rispondente alla realtà dei fatti?

Nel documento finale non mancano i motivi di perplessità. Non è stato ancora trovato un accordo sul comando unico, e l'organizzazione strategica di Bagdad resta ben lontana dall'efficienza del quella atlantica. Non si fa cenno alle basi di lancio per i missili, fonte rifiutate dall'Irak e dalla Persia. Il comunicato denuncia gli sforzi sovietici per sovvertire il Medio Oriente, ma non ha una parola di condanna per la Siria: l'Irak vi si sarebbe opposto in nome della solidarietà araba. I programmi per lo sviluppo dell'economia e delle strutture militari sono alquanto generici; né Dulles ha potuto promettere quelle abbondanti elargizioni di dollari, su cui taluni governi sembravano contare. Tuttavia ogni osservatore onesto deve riconoscere che la conferenza ha avuto successo.

Essa si era aperta lunedì in un'atmosfera di inquietudine, che giustificava le più nere previsioni. La Turchia era in aspro conflitto con l'Inghilterra per i disordini di Cipro; l'Irak incerto tra la fedeltà all'alleanza e le tentazioni del neutralismo arabo, deciso ad approfittare del convegno per condannare la politica algerina della Francia; il Pakistan preoccupato sopratutto delle sue controversie con l'India, l'Iran cautissimo nel denunciare il pericolo russo. E — fatto senza precedenti — due attentati e dimostrazioni avevano coinciso con l'arrivo di Dulles nella disciplinata Ankara. Ciò appare chiaro che l'alleanza ha superato la crisi: la coscienza dei rischi comuni ha prevalso sugli egoismi nazionali; i governi di Bagdad e di Teheran hanno sottoscritto la dura condanna dell'espansionismo sovietico e confermata la solidarietà con Inghilterra ed America; sono state prese delle misure parziali, ma concrete per rafforzare lo scudo difensivo del Levante.

E' un risultato utile per l'intero Occidente. L'alleanza di Bagdad aveva sollevato molte critiche anche nei paesi liberi: attribuita alla paternità di Eden e di Dulles, la si è accusata di aver rotto l'equilibrio nel mondo arabo ed offerto il fianco agli egoismi nazionali: russa in Egitto. Ma basta guardare la carta geografica per smentire queste accuse e valutare l'importanza del patto. I quattro Stati asiatici che ne fanno parte costituiscono la sola barriera tra l'URSS ed i Paesi arabi filorussi; sono l'unico ostacolo che vieti a Mosca di affacciarsi sull'Oceano Indiano, di controllare le precisse linee del petrolio, di raggiungere gli irrequieti popoli dell'Africa. Se crollasse il patto di Bagdad, la Russia potrebbe aggirare le difese atlantiche e togliere all'Europa rifornimenti vitali. Nel nostro stesso interesse nazionale, dobbiamo guardare la conferenza di Ankara si chiuda con un bilancio positivo.

Carlo Casalegno

Un generale turco dirigerà il nuovo comitato strategico

(Dal nostro inviato speciale)
Ankara, 30 gennaio.

Si è conclusa oggi ad Ankara la Conferenza dei Paesi del Patto di Bagdad aperitasi lunedì scorso. Vi hanno partecipato il Segretario di Stato americano Foster Dulles in qualità di «osservatore» (poiché gli Stati Uniti non sono membri effettivi dell'Alleanza per fiancheggiandola attivamente), e alti esponenti di Gran Bretagna, Turchia, Iran, Irak e Pakistan, i cinque Paesi del Patto di Bagdad che si propone la difesa del Medio Oriente da infiltrazioni sovietiche.

Nel comunicato finale delle riunioni, alcune delle quali in realtà durarono tre giorni, i capi delle cinque delegazioni rilevano che fin dalla scorsa estate «l'imperialismo comunista ha intensificato i suoi sforzi per dominare il Medio Oriente».

«Il Patto — aggiunge il documento — ha contribuito a sviluppare una organizzazione forte e compatta che rappresenta la migliore speranza di salvaguardia della pace, della libertà e dell'indipendenza dei Paesi facenti parte di questa area».

Nella dichiarazione si rivolge un particolare elogio alla Turchia, una dei quattro paesi musulmani membri dell'alleanza, per «la sua valida resistenza alla pressione sovietica, alle minacce e alle false accuse». Nel periodo immediatamente precedente le elezioni turche del 27 ottobre scorso, la propaganda sovietica si era concentrata loro attacco contro il governo di Ankara, accusandolo di aver ammassato truppe ai confini con la Siria, con il proposito di scatenare un'aggressione.

Le nazioni del Patto di Bagdad — afferma il documento — effettueranno in un prossimo futuro esercitazioni combinate, con la partecipazione dei rispettivi Stati maggiori. Il comunicato esprime preoccupazione per il fatto che le aree di conflitto e le quali offrono buone possibilità di sfruttamento da parte dell'imperialismo sovietico esistono ancora in un numeroso regioni del mondo.

Si menziona altresì, nella dichiarazione finale, la presunta qualità di osservatore, del segretario di Stato americano John Foster Dulles, la cui partecipazione ai lavori viene calorosamente salutata da tutti i membri del Patto. A tale proposito il comunicato afferma «con compiacimento l'annuncio del governo di Washington di concedere un'ulteriore sovvenzione gratuita di dieci milioni di dollari, allo scopo di migliorare le telecomunicazioni fra i Paesi mediorientali della alleanza. Nel documento si approva inoltre la cooperazione fra il Patto di Bagdad e gli altri organismi di sicurezza collettiva quali la NATO (Alleanza atlantica) e la «Seato» (il Patto anticomunista della zona del Pacifico) e della Francia che più stretti contatti tra le Nazioni del mondo libero contribuiranno al loro sforzo comune di promuovere la sicurezza e la prosperità dei loro popoli».

La risoluzione finale mette in guardia contro la penetrazione sovversiva che attualmente viene presentata sotto le vesti di una «pacifica coesistenza» e di un «ininterrotto aiuto economico». I Paesi sottosviluppati, e si riconosce la necessità di denunciare questa tattica, cara ai comunisti quando si tratta di attuare la loro penetrazione sovversiva.

I Paesi membri del Patto di Bagdad ritengono che la Russia Unita e porre fine all'uso indiscriminato del veto in seno al Consiglio di Sicurezza. La Russia ha posto il veto 82 volte, impedendo la soluzione di problemi mondiali). Per ciò che riguarda, infine, la questione palestinese, il comunicato conclude affermando che essa costituisce un pericolo per la sicurezza dell'area e che «è ora di abbracciare, e deve essere risolta secondo i principi di giustizia».

Nella dichiarazione si rivolge un particolare elogio alla Turchia, una dei quattro paesi musulmani membri dell'alleanza, per «la sua valida resistenza alla pressione sovietica, alle minacce e alle false accuse». Nel periodo immediatamente precedente le elezioni turche del 27 ottobre scorso, la propaganda sovietica si era concentrata loro attacco contro il governo di Ankara, accusandolo di aver ammassato truppe ai confini con la Siria, con il proposito di scatenare un'aggressione.

Le nazioni del Patto di Bagdad — afferma il documento — effettueranno in un prossimo futuro esercitazioni combinate, con la partecipazione dei rispettivi Stati maggiori. Il comunicato esprime preoccupazione per il fatto che le aree di conflitto e le quali offrono buone possibilità di sfruttamento da parte dell'imperialismo sovietico esistono ancora in un numeroso regioni del mondo.

Si menziona altresì, nella dichiarazione finale, la presunta qualità di osservatore, del segretario di Stato americano John Foster Dulles, la cui partecipazione ai lavori viene calorosamente salutata da tutti i membri del Patto. A tale proposito il comunicato afferma «con compiacimento l'annuncio del governo di Washington di concedere un'ulteriore sovvenzione gratuita di dieci milioni di dollari, allo scopo di migliorare le telecomunicazioni fra i Paesi mediorientali della alleanza. Nel documento si approva inoltre la cooperazione fra il Patto di Bagdad e gli altri organismi di sicurezza collettiva quali la NATO (Alleanza atlantica) e la «Seato» (il Patto anticomunista della zona del Pacifico) e della Francia che più stretti contatti tra le Nazioni del mondo libero contribuiranno al loro sforzo comune di promuovere la sicurezza e la prosperità dei loro popoli».

La risoluzione finale mette in guardia contro la penetrazione sovversiva che attualmente viene presentata sotto le vesti di una «pacifica coesistenza» e di un «ininterrotto aiuto economico». I Paesi sottosviluppati, e si riconosce la necessità di denunciare questa tattica, cara ai comunisti quando si tratta di attuare la loro penetrazione sovversiva.

I Paesi membri del Patto di Bagdad ritengono che la Russia Unita e porre fine all'uso indiscriminato del veto in seno al Consiglio di Sicurezza. La Russia ha posto il veto 82 volte, impedendo la soluzione di problemi mondiali). Per ciò che riguarda, infine, la questione palestinese, il comunicato conclude affermando che essa costituisce un pericolo per la sicurezza dell'area e che «è ora di abbracciare, e deve essere risolta secondo i principi di giustizia».

Dopo la cerimonia della firma dei comunicati, i capi delle delegazioni hanno fatto interessanti dichiarazioni ai giornalisti.

Il Segretario di Stato Foster Dulles ha espresso la speranza di avere chiaramente esposto alla conferenza di Ankara, il punto di vista americano circa il desiderio di adempiere sinceramente agli impegni contratti di fronte ai membri del Patto, per cooperare alla comune difesa del Medio Oriente (l'America ha parte nei comitati economico, antisovvertivo e militare). Dulles ha fatto notare che il recentemente degli Stati Uniti alla conferenza di Ankara si inquadra nella politica del Congresso che autorizza il governo di Washington a cooperare militarmente, economicamente, e se necessario con un aiuto armato a favore dei componenti l'alleanza.

« Per parte nostra — ha detto Dulles — non abbiamo nessuna mira aggressiva. Cerchiamo soltanto la pace e la sicurezza per noi stessi e per l'intero mondo del Medio Oriente. Coloro a quali vorrebbero dividere e sovvertire l'ordine che regna in questa regione continuano nei loro disegni subdoli, mentre vanno predicando al tempo stesso la distensione e la pace fra i popoli. Noi non possiamo accettare una distensione patrocinata proprio da quelli che tentefranno i loro tentativi per fare di noi delle vittime indifese. I nostri sforzi per edificare una sicurezza effettiva e un'economia stabile devono essere perseguiti tenacemente».

Il ministro degli Esteri britannico, Selwyn Lloyd, ha dichiarato di sentirsi «sicuro e convinto che abbiamo compiuto notevoli progressi nella realizzazione di un organismo militare che è quanto mai essenziale alla difesa dell'area del Patto». Egli ha aggiunto che «non si quando mai fu concluso un accordo sul disarmo è necessario potenziare la difesa contro una minaccia di aggressione. Lloyd si è detto soddisfatto dei progressi realizzati nel campo economico, anche se essi non presentano carattere spettacoloso. Parlando della tensione pacifista sovietica, ma scherzata sotto l'aspetto economico, il ministro degli Esteri britannico ha dichiarato: «Ogni volta che i sovietici offrono aiuti, questi si traducono sempre in loro diretti vantaggi, a scapito delle controparte».

Lloyd ha fatto notare a questo punto che, non il secondo del periodico, il volume degli scambi fra la Gran Bretagna e i Paesi membri del Patto ha raggiunto nello scorso anno la somma globale di 500 milioni di dollari, contribuendo in modo vitale a favorire lo sviluppo economico dell'area.

Risulta che la stesura del comunicato ufficiale è stata particolarmente laboriosa per quel che riguarda il problema palestinese e la questione di Cipro. Il primo era stato sollevato dall'Irak, il cui presidente Nuri Said, si è impegnato strenuamente in aprile da Bagdad per «pallegiare» il rappresentante Turco Fatin Rustu Zorlu. Infine si è concordato che una dichiarazione su tanto un cenno della questione israeliana, non essendo «di diretta competenza» del Patto.

Anche per quel che riguarda Cipro, il problema pur essendo stato discusso in lunghi colloqui tra il primo ministro turco Menderes e il ministro degli Esteri inglese Selwyn Lloyd, si è concordato di affidarlo a particolari trattative della diplomazia fra i Paesi interessati.

Era attesa anche una decisione sull'installazione dei missili nel Medio Oriente; risulta che il progetto verrebbe discusso nella riunione della sede del Patto a Londra in luglio.

Dal punto di vista militare il provvedimento più interessante è la creazione di uno Stato Maggiore congiunto per i piani difensivi, con a capo il generale turco Cemal Tunca, il generale americano Campbell vice-ne vice.

Foster Dulles è ripartito alle ore 18 in aereo per ritornare a Washington. Egli ha un lungo colloquio con Selwyn Lloyd, sembra sull'installazione di basi in Inghilterra di quei missili americani da 2400 chilometri.

Stefano Terra

Si avvia al di fine le trattative dei ministri

L'ex-primo ministro irakeno Nuri Said, Foster Dulles ed il «premier» turco Menderes si congratulano per i risultati conseguiti nella conferenza di Ankara tra i rappresentanti dei cinque Paesi del Patto di Bagdad e degli Stati Uniti. (Tel.)

I discorsi di Saragat e Nenni sulla politica estera italiana

Il segretario socialdemocratico invita a trattare con l'U.R.S.S. nel quadro delle Nazioni Unite - Il "leader„ del P.S.I. chiede un referendum popolare per decidere sulle basi di lancio dei missili

(Nostro servizio particolare)

Roma, 30 gennaio.

Il secondo giorno di dibattito sulla politica estera alla Camera ha visto due interventi: Saragat, socialdemocratico, Nenni, socialista, Andreotti, missino. L'assemblea, non al completo, segue il dibattito con moderato interesse.

Saragat e Nenni hanno entrambi, l'indubbio merito, quello di intavolare trattative con l'Unione Sovietica, ma mentre il primo ritiene che più debba essere fatto tenendo conto delle realtà del Patto atlantico e della carta delle Nazioni Unite, il secondo si è spinto ad posizioni più vicine alle tesi comuniste e sovietiche e ha sollecitato anche la riforma della NATO.

Secondo Saragat occorre un coraggioso gesto di revisione dei rapporti internazionali tra Occidente e Oriente: «Sarebbe puerile attribuire all'iniziativa distensiva sovietica un carattere meramente propagandistico. Le proposte del Maresciallo Bulganin meritano un attento esame, e così quelle del Presidente Eisenhower. L'iniziativa di prendere i primi contatti e di preparare il colloquio al vertice spetta, nel campo occidentale, all'America, ma la piccola Europa dovrà avere nei negoziati una rappresentanza adeguata ai suoi interessi».

La soluzione che ne ha indetto Saragat — consiste nel riarmo e nell'riunificazione tedesca. La sicurezza dell'Europa è legata al raggiungimento dell'unità germanica. Anche l'ex-ministro socialdemocratico ha ripetuto le parole a nessun risultato senza la soluzione del problema tedesco: «I problemi della riunificazione tedesca, della costituzione di una fascia neutrale e del disarmo nucleare sono stati anche in funzione di consolidare la NATO, il cui indebolimento deriva dalla mancanza di coesione, dell'assumere determinate iniziative».

Le cause della debolezza del Patto atlantico sono da ricercarsi nei diversi interessi della Francia e dell'Inghilterra da una parte e della Germania e dell'Italia dall'altra nel contrasto tra Inghilterra e Germania e del Medio Oriente; e nell'opposizione della Francia e Inghilterra e America: «Un rafforzamento del Patto atlantico non è sufficiente a risolvere le nostre preoccupazioni. Per ciò che riguarda il problema della *leadership* americana. Questo punto di vista sembra oggi condiviso anche dai conservatori britannici».

Sul problema dei missili Saragat ha affermato che l'Europa e l'Occidente non possono certo privarsi, allo stato delle cose, di queste armi: il problema deve essere visto non tanto dal punto di vista del diviieto quanto da quello della possibilità di negoziazione con la Russia. Concludendo Saragat ha affermato che l'Italia può ben aspirare a dire una sua parola sul problema della pace, ma quello non può essere raggiunto rafforzando gli strumenti che hanno l'hanno rafforzata l'ONU e la NATO.

Nenni ha ripreso le mosse dalla conferenza di Parigi per affermare che «ormai l'intesa tra Est e Ovest è avversata soltanto dal più retrivi circoli reazionari e clericali». In Europa rischia di crearsi in seno alla nostra società un'atmosfera di intimidazione e di ritorsioni. Nel campo della scuola, nel sistema sociale».

In questa condizioni occorre trattare con la Russia. «Abbiamo avuto finora a che fare con servoni e galletti atlantici invece che con governi e ministri capaci di trattare. Passe nel quale si trovano le armi atomiche e termonucleari si autorizzarne l'impiego.

Nel suo discorso Nenni ha altresì annunciato la presentazione di un ordine del giorno di parte socialista per obbligare il governo a non impegnarsi alla installazione in Italia di rampe per il lancio di missili balistici a media portata, lasciando al corpo elettorale ogni decisione su questo problema. L'ordine del giorno ripeschia la tesi comunista sul *referendum* popolare.

E' con Anfuso, del MSI, ha espresso la convinzione che la «condata di neutralismo che pervade l'Europa» e le sue conseguenze si collocano a due tra Washington e Mosca «rischiano di preparare una seconda Yalta, e cioè un abbandono dell'Europa al bolscevismo». Secondo il deputato missino il problema delle rampe di lancio dei missili è strettamente militare e tale deve restare obbedendo alle esigenze della difesa del mondo occidentale. Il dibattito continuerà domattina.

d. f.

Chiarimenti alla Camera sugli italiani nel Venezuela

Perché parte della nostra colonia votò per il vecchio regime - L'operato dell'ambasciatore Cavallo

(Nostro servizio particolare)

Roma, 30 gennaio.

(e. a.) Ulteriori chiarimenti tardi italiani durante le elezioni nel Venezuela è stato già stificato alla Camera dal sottosegretario agli esteri Pio Martino, secondo il quale gli italiani votavano votare in favore del regime, non volevano perdere il loro lavoro. Le parole del Sottosegretario giustificano di conseguenza l'operato dell'ambasciatore Cavallo e dei consoli, che secondo alcuni, avevano ricevuto ordine di non consigliò ai connazionali di astenersi dal votare (come fecero gli antisciatori francesi e americani). La relazione del Pera si è menez ha detto l'on. De Martino, avvenne comunque che «92 per cento del suffragio popolare: voti degli italiani non ebbero quindi che un'importanza esigua nell'assicurare il successo del dittatore.

Una eventuale astensione degli italiani dal voto sarebbe stata interpretata come atto di ostilità e di ingratitudine. «Ciò che è successo in Venezuela — e avrebbe potuto mutare l'atteggiamento dei nostri connazionali nei confronti della colonia italiana. Il nostro ambasciatore aveva già valutato da tempo le conseguenze negative del voto o dell'astensione; e in ogni caso fece conoscere al Governo venezuelano la propria deplorazione per le manifestazioni ostile in favore del Governo stesso da alcuni italiani, ricordando che molte delle associazioni rappresentavano un'inebria ingerenza negli affari politici del Venezuela.

Adesso la situazione sta tornando alla calma, come ha confermato con una sua recente telefonata l'ambasciatore Cavallo. Del Giardino, Fiorino sono stati accolti con grande calore dai italiani, l'architetto Giuseppe Bloteo e il signor Salvatore D'Ambrosio, entrambi colpiti accidentalmente durante le manifestazioni. Inoltre si contano otto feriti, dei quali uno in grave condizioni. I danni subiti dalla colonia ammontano ed alcune centinaia di migliaia di bolivares, cioè ad alcuna decine di milioni; e sono in corso trattative con il Governo di Caracas per il risarcimento completo.

Per un più accurato esame della situazione è stato invato a Caracas il direttore generale dell'emigrazione, Mascia, che si troverà in visita a Washington.

Agli interrogatori ha replicato l'on. Pella. Il Ministro degli Esteri, dopo aver rilevato che dinanzi al Parlamento solo il Governo è responsabile anche delle azioni dei rappresentanti diplomatici all'estero, ha ai governo che devono essere rispondere le eventuali critiche. Ha affermato che uno Dicastero compirà tutte le indagini del caso. Ha precisato, tuttavia, tutte le informazioni avuti finora sono in enorme maggioranza a favore del nostro rappresentante diplomatico.

«Ora — ha concluso il ministro Pella — se accertiamo si fossero state, il solo governo veneziano in carica avrebbe diritto di protestare; invece l'Ambasciatore in Italia del Venezuela non soltanto non ha manifestato, nel colloquio di ieri, alcun sentimento di amarezza, ma ha tenuto ad esprimere al governo italiano il desiderio del nuovo governo del Venezuela di continuare, ad anzi intensificare, quel rapporto cordiale che sono sempre esistiti fra i due Paesi».

Il governo di Caracas ha sciolto il Parlamento

Caracas, 30 gennaio.

Un decreto ufficiale pubblicato oggi dalla giunta del governo venezuelano ha provvisoriamente sciolto il Congresso nazionale (Parlamento). Questo provvedimento sembra preludere ad un anticipo sulla data delle elezioni generali, che il nuovo presidente, ammiraglio Larrazabal, aveva annunciato in un primo momento tra diciotto mesi, ma finora il governo non si è pronunciato.

A Caracas la situazione è tranquilla: il coprifuoco è stato ridotto dalle 22 alle 4 del mattino.

P.S.D.I. uscirà dal Consiglio Comunale di Roma

Gli assessori Farina e L'Eltore invitati a dimettersi - Il primo ha già obbedito, il secondo si oppone "Fraterno richiamo„ a Mattecotti e Zagari - I probiviri della d.c. sospendono per alcuni mesi da ogni attività tre firmatari del manifesto contro l'alleanza con i missini

Roma, 30 gennaio.

La Direzione del Partito socialdemocratico, accogliendo la proposta formulata già ieri dalla segreteria, ha deciso stamane all'unanimità di ritirare dalla Giunta comunale di Roma gli assessori Farina e L'Eltore che ne facevano parte fino a ieri nella Commissione Pupini. Riunitosi questa sera il Consiglio comunale in seduta ordinaria, esso non ha potuto ancora prendere atto di tale decisione poiché le dimissioni debbono seguire una più lunga trafila burocratica: anzi, all'inizio della riunione, il sindaco Cioccetti ha comunicato, come se nulla fosse avvenuto, di avere confermato nelle cariche i due assessori.

Del due, Farina ha dichiarato di aver dato le dimissioni in obbedienza ai deliberati del suo partito, mentre L'Eltore vi si è opposto, dichiarando di aderire al suo partito federazione, che è quella di Roma. Gli si attribuisce l'intenzione di provocare un pronunciamento locale contro la direzione del partito spingendo la federazione a proclamarsi autonoma, in via subordinata, ove fallisse questo progetto, intendendo comunque rimanere a far parte della Giunta.

A titolo personale, inutilmente in questi giorni, l'on. Lupis si è adoperato per far recedere L'Eltore o dal suo attteggiamento: forte dell'appoggio della sua federazione e giustamente orgoglioso del suo passato di antifascista (egli venne arrestato dai tedeschi per la sua attività cospirativa nel 1944) L'Eltore ha continuato a respingere le eccezioni di incompatibilità tra socialisti e missini che gli sono state fatte valere.

La Direzione è stata, invece, unanime nel dare, da subito comunicato alla federazione romana che le decisioni prese; se la federazione respingerà i deliberati potrà venire sospesa e a norma degli articoli 25, 35 e 47 dello Statuto del Partito, e si provvederà alla nomina di un commissario. La sorte della Giunta comunale di Roma resta, comunque, subordinata alle decisioni che potranno prendere i due partiti della maggioranza: il PLI, on. Bozzi, ha lasciato intendere che il suo partito continuerà a sostenere l'amministrazione Cioccetti, sicché la crisi potrebbe essere evitata, anche se al prezzo di una seria qualificazione a Roma resta, cioè dell'estrema destra.

Su proposta dell'on. Saragat, la direzione socialdemocratica ha invitato anche l'consigliere Bucciarelli di Roma, dott. Riccardi, e quella Giunta, che è composta di socialcomunisti, a dimettersi. Il Bucciarelli, in caso», di Zagari e Matteotti che nei giorni scorsi hanno firmato il manifesto contro l'accordo, unitamente ad esponenti del PSI, del PSDI, del partito radicale e della sinistra democristiana.

Mossa sotto accusa, i due *leaders* del centro e della sinistra socialdemocratica hanno fatto notare che dall'iniziativa erano stati esclusi i comunisti, «dicendo che non erano stati «di cuore» ed assurdo», secondo l'espressione di Matteotti, parlare di una manifestazione frontista. Questa tesi è prevalsa e la Direzione, non ha deplorare i due compagni, ed è limitata a rivolgere loro «un fraterno richiamo» alla cautela.

Sorte più dura è toccata invece a quegli esponenti democristiani che avevano anch'essi firmato il manifesto: dopo una storica l'alleanza fra la DC e i fascisti. Deferiti per direttiva ai probiviri del comitato provinciale, due dei firmatari, Paglietti e l'avv. Galloni, *leader* della cosiddetta corrente della sinistra di base, sono stati sospesi per sei mesi da ogni attività di partito; un terzo, La Rocca, per quattro mesi; un quarto, De Santis, solamente deplorato. Nessun provvedimento è stato preso nei confronti dell'avv. Granelli, membro della direzione, mentre il sesto firmatario, Pistelli, sarà giudicato dal comitato provinciale. Il Paglietti ha annunciato ricorso al Collegio nazionale dei probiviri e che potrebbe confermare o cassare le sentenze, a seconda dell'opportunità politica. Si prevedono ricorsi anche questi giorni.

Già si registrano vivaci reazioni tanto all'interno quanto all'esterno della DC, e l'on. Pella, vicepresidente della Camera, non ha esitato a prender posizione a favore dei giovani condannati, dichiarando: «I giovani della DC si possono dividere in due categorie: dei furbi e dei meno furbi. La mia simpatia va a questi ultimi, perché il maggior pericolo per la DC è rappresentato proprio da furbi che hanno la stessa tendenza degli anziani verso i compromessi. Quando un partito rinuncia al suo programma per favorire i furbi, si può aspettare dall'avvenire, perché tutto sarà un giorno scontato, e durramente».

Da parte socialdemocratica è venuta ai giovani «ribelli» a dichiarazione di piena solidarietà. In un editoriale dell'*Avanti!*, l'on. Preti ha scritto per ammonire la d. c. a non rinunciare alle sue energie giovanili, pena «la propria condanna per domani», osservando che, se Farinacci e Rosso non costretti a dar soddisfazione a quella grossa parte di elettorato democristiano, «gli osservatori che proprio a Roma ha la sua roccaforte, non dovrebbero tuttavia «prendere atteggiamenti drastici nei riguardi dei giovani democristiani gli ideali contro gli intressi».

Gli ambienti cattolici conservatori ai quali allude l'on. Preti hanno consumato prese sul piano posizione, manifestando rammarico per le sanzioni inflitte che all'agenzia *Orbis* di ispirazione vaticana, sembra troppo diffusa — «ma tratta — essa scrive — di prendere dei provvedimenti disciplinari più o meno severi: i questi giorni dà «iscritti indisciplinati i mezzi per essere ribaditi e accreditate presso la opinione pubblica come tesi ufficiali della D. C.».

v. g.